

Laura Matteucci

## Vertice tra i grandi azionisti sul nuovo patto. C'era anche Sposito (Fininvest) per conto di Berlusconi. Aperto il caso Maranghi Mediobanca, i soci italiani vicini all'accordo

MILANO C'è un primo via libera dei grandi soci di Mediobanca alla bozza dell'accordo per piazzetta Cuccia e Generali, dopo il vertice di ieri mattina. I legali Piergaetano Marchetti (presidente del Patto di sindacato), Bernardino Libonati e Michele Carpinelli dello studio Chiomenti hanno portato a termine la prima fase del loro lavoro, dopo aver accolto anche le condizioni del finanziere bretone Vincent Bolloré (rappresentato da Carpinelli), ritenute indispensabili per un accordo che finisca per soddisfare anche i soci francesi.

A fronte del progressivo calo delle quote delle principali banche commerciali azioniste, Capitalia e Unicredit innanzitutto, e poi Commerzbank, entrerebbero nel patto Bolloré e i suoi alleati (che dovrebbero conferire al patto il 10% del capitale), oltre ad altri soci italiani, (voci indicano Emilio Gnutti, Aldo Fumagalli, Diego Della Valle, Mps). A questo ricollocamento, si aggiungerebbe anche quello dell'8% circa nel portafoglio di Consortium, attualmente al di fuori del Patto. In più, col nuo-

vo Patto la maggioranza qualificata necessaria per operazioni di voto sarebbe meno blindata, in modo da rendere più veloce l'operatività.

Ieri nello studio del presidente del patto si è svolto per circa due ore un summit cui hanno preso parte Cesare Geronzi (Capitalia), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Alessandro Profumo e Carlo Salvatori (Unicredit), Salvatore e Jonella Ligresti (Premafin/Fondiaripa-Sai), Giampiero Pesenti (Italmobiliare), Mario Greco (Ras), Paolo Biasi (CariVerona). Presente anche Claudio Sposito, che è l'amministratore delegato di Fininvest, la holding di Berlusconi che con Ennio Doris controlla Mediobanca, gruppo assicurativo a sua volta tra i maggiori azionisti di piazzetta Cuccia. Al termine dell'incontro, è proprio suo l'unico commento: «Vedremo. Tutto bene, sta andando bene».



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo

Dovrebbe riprendere già oggi, con un nuovo summit, il confronto al vertice fra i grandi soci di Mediobanca, con l'obiettivo di arrivare al più presto, possibilmente già nei prossimi giorni, ad un'intesa condivisa. Sul tappeto restano i nodi della tempistica per l'uscita dell'amministratore delegato di piazzetta Cuccia Vincenzo Maranghi, dell'ingresso nel patto di altre banche commerciali, come Mps, e della possibilità per i soci di mantenere quote non vincolate all'accordo parasociale.

Ma sarebbe la posizione di Maranghi il nodo più complicato da sciogliere. Tra i nomi che circolano come candidati a succedergli al vertice, figurano tra l'altro quelli di Gerardo Braggiotti (presidente di Lazard Italia), Claudio Costamagna (managering director di Goldman Sachs) e l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, vicepresidente di Gol-

dman Sachs International. Intanto, riguardo all'eventuale profilarsi di un acquisto del controllo di Generali da parte del patto di consultazione siglato fra Unicredit, Capitalia e Mps, viene sottolineato che la questione sarebbe di competenza del Commissario alla concorrenza Mario Monti e non di Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust. Date le dimensioni del Leone e il fatto che realizza gran parte del suo fatturato all'estero, l'operazione avrebbe infatti rilevanza europea, quindi sarebbe da notificare all'Antitrust Ue.

E, sempre a proposito di Antitrust, è arrivata ieri la richiesta, inviata mercoledì da Mediobanca, per lo scongelamento del 2% delle Generali. Un eventuale sì dell'authority permetterebbe a piazzetta Cuccia di riottenere il diritto di voto sull'intera quota del 13,9% nella prossima assemblea del Leone (convocata per il 26 aprile). Nessuna richiesta analoga è invece arrivata dalla Premafin di Salvatore Ligresti che, per il concerto nella vicenda Fondiaripa-Sai con Mediobanca, si era vista congelare dall'Autorità l'intero 2,4% di cui è proprietaria nel gruppo triestino.

# Tutta Wind in mano Enel, per ora

## Impegno di 1,3 miliardi. Scaroni: acquisto autofinanziato, a fine 2004 in Borsa

Bianca Di Giovanni

L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni  
Andrea Merolai/Ansa

ROMA Accordo raggiunto tra Enel e France Télécom: il colosso italiano acquisterà il 26,6% di Wind al «prezzo» di 1,3 miliardi di euro in contanti da versare nelle casse dei francesi. In più gli italiani si fanno carico del prestito concesso a Wind dai francesi di 173 milioni di euro. In questo modo il gruppo elettrico controllerà il 100% dell'operatore telefonico. Ad operazione conclusa «Wind avrà il valore di 6,5 miliardi di euro», spiega l'amministratore delegato Enel Paolo Scaroni annunciando l'intesa. Vale a dire un miliardo e mezzo in meno di quanto la società guidata da Tommaso Pompei era stata valutata in occasione della semestrale, ma per il momento Enel non ha intenzione di svalutare la sua controllata.

«Ora siamo liberi dai patti parasociali che proteggevano soprattutto France Télécom - spiega ancora Scaroni - Nulla è più precluso: una Ipo (un collocamento in Borsa, ndr), una cessione, un'alleanza con altri operatori». Si riapre così il sipario sulla partita Wind: l'opzione Borsa, che con i francesi era un «atto dovuto» (è ancora Scaroni), oggi diventa un'eventualità. Intanto si infittiscono le voci di un interessamento di Roberto Colaninno. «Con Colaninno non c'è stato nessun contatto», smentisce Scaroni, seguito più tardi da Maurizio Gasparri. Ambienti vicini al finanziere mantovano non commentano le indiscrezioni. In ogni caso difficilmente si sceglierà il futuro di Wind prima della fine del 2004, quando la società raggiungerà l'indipendenza finanziaria cominciando a generare cash flow. Salvo proposte più interessanti.

L'acquisizione annunciata ieri potrà dirsi conclusa solo dopo le necessarie autorizzazioni delle Autorità Antitrust e delle tlc e quella del ministero delle Comunicazioni. La licenza della telefonia mobile, infatti, era condizionata alla permanenza dell'assetto azionario iniziale per cinque anni. Il limite scade a inizio giugno ma è probabile che Maurizio Gasparri possa concedere una deroga di poche settimane. D'altronde nelle file della maggioranza la notizia è stata accolta da un coro di consensi. È arrivata da Bruxelles la valutazione «positiva» del Tesoro. Dice ancora di più Gasparri, che considera la «mossa» di Scaroni come



### assicurazioni

## Fiat, tre offerte per la Toro

MILANO Le buste dell'offerta sono state aperte, ma per sapere il destino di Toro Assicurazioni bisognerà attendere la prossima settimana. Entro lunedì o al massimo martedì ci saranno «forti indicazioni» sul destino della compagnia assicuratrice della Fiat messa in vendita per il risanamento del gruppo torinese. Alla banca di Via Boncompagni sarebbero arrivate tre proposte: quella di De Agostini, quella di Hopa (la società del finanziere Emilio Gnutti) con Unipol e, infine, quella dei francesi di Groupama, vicini al finanziere bretone Vincent Bolloré. Sulla dismissione annunciata, e messa sotto la tutela del Medio Credito Centrale - banca d'affari del gruppo Capitalia, uno dei quattro istituti che curano la ristrutturazione

finanziaria e industriale del Lingotto - alcune fonti finanziarie qualificate danno già certa la vittoria dell'accoppiata Unipol-Gnutti. E si ipotizza anche il prezzo che verrà pagato che si aggira fra 2,1 e 2,2 miliardi di euro. L'Unipol ha fatto capire che considera necessaria l'acquisizione della Toro. Si tratta infatti della grande occasione, per l'Unipol, di inserirsi nel giro delle grandi compagnie di assicurazione.

Strettamente legato all'apertura delle buste per la Toro è legato il destino del nuovo Patto tra i soci forti di Capitalia (dell'istituto romano la stessa Toro possiede un 6,6%) che sicuramente confermerà la presenza del partner olandese Abn Amro e della Fondazione Ente cassa di risparmio di Roma, il cui presidente Emmanuele Emanuele è sembrato piuttosto tiepido sul rapporto con la banca. Appare molto probabile una limatura della quota in mano alla Fondazione e la possibilità che entrino nuovi soci. Da tempo si parla di un possibile ingresso del gruppo Ligresti (diventato azionista della banca dopo l'acquisto della Fondiaripa) nel nuovo patto.

«la premessa necessaria e positiva di un diverso assetto di mercato del gruppo Wind-Infostrada. Seguiremo con attenzione i passaggi futuri che auspichiamo sempre più aperti alle regole di concorrenza, privatizzazione e liberalizzazione del settore delle tlc». Nulla da ridire, se non fosse che Enel è ancora pubblica, dunque non si vede il processo di privatizzazione indicato da Gasparri. Plaude all'operazione anche Bruno Tabacchi, presidente della Commissione Attività produttive alla Camera e esponente di punta dell'Udc. «Scelta ineccepibile - dichiara - che va nella giusta direzione». Anche se, ammette Tabacchi, Scaroni aveva sempre dichiarato il contrario di quello che ha fatto, cioè l'intenzione di uscire dalle tlc. «Ma uscire non vuol dire svendere», chiarisce Tabacchi. Più cauta l'opposizione. L'ipotesi Colaninno «sarebbe un ritorno alle origini per il finanziere mantovano - commenta Vincenzo Visco - Più che altro bisognerebbe capire se Wind è

in vendita. Io penso bene di qualsiasi iniziativa. A patto che le cose si facciano. Però dubito che a Colaninno diano Wind. Perché di questi tempi si ragiona solo nell'ottica "amico-nemico"».

L'operazione non è piaciuta agli analisti. Moody's ha ridotto da stabile a negativo l'outlook del rating Enel, per «l'impatto negativo che la transazione avrà sulle misure di protezione del proprio debito». Ma Scaroni assicura: quando si vedranno i conti (la prossima settimana) si capirà come si conterrà l'indebitamento. Altra misura poco chiara, l'iniezione di un miliardo di euro annunciata. Fatti i dovuti calcoli, gran parte di quella cifra (646 miliardi) contiene già i prestiti già varati. Dunque, i rubinetti tendono a chiudersi. Quanto ai risultati di Wind, i ricavi crescono del 13% nel 2002 ed il margine operativo lordo passa a 614 milioni di euro dai 18 dell'anno precedente. Il risultato netto è negativo per 900 milioni.

## In forte aumento l'utile netto del Sole 24 Ore

MILANO Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 Ore riunitosi a Milano sotto la presidenza di Guidalberto Guidi, ha approvato il bilancio dell'esercizio 2002 che si chiude con un fatturato consolidato di 464,56 milioni (-4,4%, 485,80 milioni nel 2001) e l'aumento del margine operativo lordo che passa da 51,77 milioni del 2001 a 67,87 milioni nel 2002 (+31%). Come informa una nota, l'utile netto di esercizio è di 12,58 milioni (1,01 milioni nel 2001). Il quotidiano e l'editoria professionale sono le aree che hanno registrato le migliori performance, in particolare Il Sole 24 Ore si è mantenuto stabile in un anno che ha visto calare il dato di vendita media dei quotidiani. L'emittente radiofonica Radio 24 ha raggiunto 1.433.000 di ascoltatori in media al giorno, il 18% in più rispetto al 2001.

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera  
Democratici di Sinistra - Aree Informazione e Comunicazione

deputati  
ds  
fulvisi

## tecnologie della conoscenza

Roma, 24 marzo ore 14 - 20 - Via Uffici del Vicario 21

PRESIEDE on. Luciano Violante  
INTRODUCE on. Beatrice Magnolfi

### E-GOVERNEMENT

sen. Franco Bassanini  
Alessandro Osnaghi (Università Pavia)  
Gianfranco Burchiellaro (Sindaco di Mantova)  
Gino Nunes (Presidente Provincia di Pisa)  
Mariella Gramaglia (Assessore Comune di Roma)

### POLITICHE INDUSTRIALI

Mario Bolognani (Consulente Industriale)  
Gilberto Ricci (FINSIEL)  
Rosario Amodèo (Ingegnering)  
Franco Patini (Anasin - Federcomin)  
Matteo Fici (Assoprovider)  
Enrico Sonno (K Solutions, Gruppo Kataweb)

### SOCIETÀ DELL'ACCESSO

on. Pietro Folena  
sen. Stefano Passigli  
Adriano Sponsilli (Associazione Software Libero Italiano)  
Ignazio Vacca (Dsonline)  
Alessandro Labonia (Associazione Laureati Scienze Informatiche)  
Flavia Marzano (Unione Province Italiane)

### INFRASTRUTTURE DIGITALI

on. Vincenzo Vita  
Giuseppe Rao (Presidenza del Consiglio)  
on. Mauro Agostini  
Marialina Maruccci (Nodatis)

### PARTECIPANO

Luca Baldini, Carlo Batini, Enrico Bocci, Miranda Brugi, Alfredo Butillon, Gianni Cuperlo, Maurizio Del Bufalo, Patrizio Fausti, Giancarlo Galardi, Alessandro Genovesi, Guido Iodice, Enrico Lucarelli, Sonia Massobrio, Michele Missikoff, Fabrizio Morri, Phil Moschetti, Paolo Nuti, Daniele Panerati, Giorgio Panattoni, Nicola Rossi, Pasquale Russo, Valerio Russo, Andrea Saba, Giovanna Sissa, Umberto Sulpasso, Walter Tocci

www.deputatids.it

Ufficio Comunicazione

La richiesta è stata motivata con le denunce dei consumatori sui prodotti finanziari venduti dalla Banca 121

## Mps, attacco dei sindacati sul caso My Way

MILANO Cinque organizzazioni sindacali senesi del settore bancario hanno chiesto questa mattina con un volantino le dimissioni del consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena e del direttore generale Vincenzo de Bustis.

«La richiesta», ha spiegato Paolo Calosi della Fisac-Cgil, «è stata motivata con la vicenda dei contratti My Way. Si tratta di piani previdenziali messi in vendita dalla Banca 121 che alcune organizzazioni dei consumatori hanno contestato, riuscendo in alcuni casi a ottenere la rescissione del contratto da parte del magi-

strato».

I contratti prevedono l'accensione di un mutuo che dovrebbe servire a finanziare il piano di previdenza integrativa, ma secondo le organizzazioni dei consumatori i rendimenti del piano di investimento non consentivano il pagamento del prestito causando perdite ai risparmiatori.

Secondo fonti bancarie sentite da Reuters ci sarebbero già 450 cause in corso, ma il numero dei contratti a rischio di cancellazione sarebbe molto più alto: 96.000 su di un totale di 240.000. Il 28 febbraio scorso un giornale cittadino raccontava in prima pagina

di un contratto fatto sottoscrivere ad un ragazzo down. Le organizzazioni lamentano il danno di immagine, ma anche il danno economico potenziale che potrebbe derivare dalle cause.

Per Fisac-Cgil, Fabi, Fiba-Cisl, Uilca, Federdirigenti credito «è arrivato il momento per la banca di dare un segnale di grande serietà e correttezza quantificando il danno arrecato ai clienti di Banca 121 o di altre realtà del gruppo e trovare idonee soluzioni. Ma tutto ciò rischia di essere inutile se non si procederà ad attribuire responsabilità precise nei confronti di chi ha causato questa situazione».

Secondo i sindacati le responsabilità di questa situazione «sono di natura collettiva e quindi investono l'insieme dei vertici della banca, consiglio di amministrazione e il direttore generale della banca Monte dei Paschi. Non sarebbe accettabile dunque una soluzione semplicistica volta ad individuare un unico centro di responsabilità».

Dalla banca senese invece bocche chiuse. Non è stato possibile ottenere un commento. Il caso era scoppiato dopo che alcuni risparmiatori si erano rivolti a "Mi manda Rai Tre".